

# Cultura e Spettacoli

REDCULTURA@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it, Massimo Romano m.romano@laprovincia.it, Umberto Montin u.montin@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it, Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Antonella Crippa (Lecco) a.crippa@laprovincia.it, Sara Baldini (Sondrio) s.baldini@laprovincia.it

MASSIMARIOMINIMO  
FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore  
fa bene all'amore

La solitudine è una grande amica:  
non urla, non minaccia, non  
condiziona, non ruba, non uccide.  
Bianca Bianchi

## Lo splendore del genio italiano di Rubens

**La mostra.** A Palazzo Reale di Milano la prova del debito che il grande fiammingo contrasse con la nostra arte. L'inizio del movimento barocco in un allestimento intelligente che permette confronti e approfondimenti

FELICE BONALUMI

Rubens pittore italiano o, per lo meno, molto italiano? La risposta della mostra "Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco" a Palazzo Reale di Milano è affermativa e, anzi, vuole riaffermare con forza che la dimensione europea del grande pittore fiammingo ha senso solo partendo dalla sua esperienza italiana.

Innanzitutto Rubens soggiornò a lungo in Italia fra il 1600 e il 1608 e le tappe della sua formazione furono Venezia, Mantova, dove fa il pittore di corte, Roma e Genova, vale a dire i centri artistici più importanti del tempo. Si sa che nelle varie città dove si fermò studiò a lungo la figura sia con la copia di modelli di artisti a lui precedenti, sia interessandosi dell'arte antica, in particolare della statuaria, sia infine entrando in contatto con pittori a lui contemporanei.

**Un posto importante**

Fare i nomi di Tiziano, del Veronese e del Tintoretto, ma in realtà di diversi altri, non è fuori luogo quando si parla di Rubens e se nella sua vita l'Italia ha un posto importante come dato biografico, l'ha anche dal punto di vista strettamente artistico. Infatti dopo gli esordi classicheggianti, elabora da un lato una nuova sensibilità verso forme e colori e, soprattutto, verso una loro armonizzazione e, dall'altro, pone l'accento sulle figure, spesso gigantesche e sempre tese a occupare e riempire lo spazio della tela.

È un linguaggio ricercato e innovativo quello che Rubens si porta ritornando ad Anversa e anche i successivi sviluppi, con una maggiore plasticità e una più marcata simmetria dei personaggi, si possono interpretare come lo sviluppo di quanto elabo-



Pietro Paolo Rubens, "Ritratto di bambina (Clara Serena Rubens)", 1618, particolare

borato in Italia. C'è anche un altro aspetto dell'attività del pittore fiammingo che rimanda al nostro Paese. Quando cominciarono ad arrivarli le grandi commissioni, organizzò la sua bottega con criteri razionali, si potrebbe dire industriali. Infatti il Maestro preparava il cartone lasciando alla bottega il lavoro di trasposizione nella sua forma finale: una divisione fra l'idea e l'esecuzione che si riallaccia alle tesi artistiche classicheggianti italiane.

**Movimento globalizzante**

Tuttavia se l'Italia fu importante per Rubens, va da sé che Rubens fu importante per l'Italia. Lo si può dire in altro modo: Rubens fu un pittore globale, ma

non è forse il Barocco ad essere un movimento globale e globalizzante? Il chiaroscuro, il dinamismo della composizione come dilatazione dello spazio, i contrasti cromatici tra colori caldi e freddi e, infine, le tele piene di personaggi sono il lascito di Rubens agli artisti del Seicento, italiani compresi come Pietro da Cortona, il Bernini, il Lanfranco e Luca Giordano. Ma proprio i dati anagrafici, nasce nel 1577 e muore nel 1640, dicono che con lui siamo all'inizio del movimento barocco.

Insomma, Rubens interpreta il cambiamento di gusto in atto nella cultura europea, ma lo fa da maestro, vale a dire con una interpretazione tutta personale. Da un lato il recupero dello

La scheda



Anna Lo Bianco

È davvero  
l'evento  
dell'autunno

La mostra "Pietro Paolo Rubens e la nascita del Barocco" curata da Anna Lo Bianco a Palazzo Reale di

Milano è davvero l'evento dell'autunno: fino al 26 febbraio 2017 con orari lunedì 14.30-19.30, martedì-mercoledì-venerdì-domenica 9.30-19.30, giovedì e sabato 9.30-22.30.

Costo del biglietto 12.00 euro, ridotto per gruppi 10 euro, sono previste altre riduzioni e la novità è il biglietto aperto di 14 euro utilizzabile senza vincoli di data e orari. Nel biglietto d'ingresso è inclusa un'audioguida in italiano e in inglese a disposizione dei visitatori, molto utile per chi desidera "arricchire" la propria visita. Sono previste anche visite guidate della durata di 90 minuti.

Notevole la mostra, altrettanto il catalogo, Marsilio Editori. F.BON.

stile classicheggiante, e i Carracci ne sono i promotori, dall'altro la rivoluzione realista di Caravaggio: Rubens non vi partecipa o, meglio, ne rimane estraneo proponendo una pittura polivalente, basata sull'intrecciarsi delle linee di forza e sulla vivacità dei colori. Alla perizia tecnica occorre poi aggiungere la centralità del mito come centro della cultura occidentale. Ma quanto appena scritto porta a una domanda ovvia: non sono forse queste le caratteristiche salienti della ricerca barocca in pittura?

**Intreccio tra dipinti e sculture**

La mostra di Milano, con 70 opere di cui 40 del maestro fiammingo, provenienti dalle più importanti collezioni del mondo, ha il merito, con un allestimento tematico molto intelligente, di mettere in luce l'intreccio tra dipinti di Rubens, sculture antiche, opere di alcuni grandi protagonisti del Cinquecento e di alcuni artisti barocchi.

Il viaggio nelle sale di Palazzo Reale inizia con i ritratti di famiglia e di personaggi celebri, quindi i Santi e la pittura religiosa, a seguire le grandi scene di insieme, che probabilmente gli diedero la fama definitiva, per finire con la reinterpretazione barocca dei grandi miti dell'antichità pagana. E accanto alle opere di Rubens ci sono i confronti: il "Ritratto di Gio Carlo Doria a cavallo" di Palazzo Spinola di Genova lotta con un'interpretazione del cavallo dell'affresco perduto di Leonardo della "Battaglia di Anghiari". O ancora il colossale "Ercole" del Maestro è collocato insieme allo stesso eroe dipinto da Pietro da Cortona e alla testa del Laocoonte del Bernini, mentre in "Susanna e i vecchioni" sono riprese le sculture classiche come l'Afrodite al bagno.

## La poesia di Langella Antidoto a ogni guerra

L'incontro

Oggi alla Ubik di Como presenterà il suo "Reliquiario della grande tribolazione"

Un nuovo incontro organizzato da La Casa della Poesia di Como per ricordare il centenario della Grande Guerra: oggi alle 18 alla libreria Ubik in Piazza San Fedele 32 a Como, sarà presentato il

libro "Reliquiario della grande tribolazione" (Interlinea, 2015) di Giuseppe Langella. L'idea del libro è stata ispirata all'autore dalla scultura Croce che l'artista camuno Edoardo Nonelli ha creato utilizzando reperti bellici ritrovati lungo le trincee dell'Adamello scavate dagli alpini durante la Grande Guerra.

Giuseppe Langella nelle sue poesie prende spunto da quei reperti, che hanno il valo-

re sacro di reliquie e testimoniano le condizioni difficili, al limite della sopravvivenza, in cui gli alpini si trovavano a combattere un "nemico" che non avevano motivi di odiare. I veri nemici nel lungo inverno d'alta quota erano il freddo, la fame, la nebbia e le bufere, il ghiaccio, la mancanza di igiene e durante il disgelo la pioggia, il fango.

Partendo da queste tracce l'autore ricostruisce la sofferenza



Giuseppe Langella

quotidiana dei soldati che furono coinvolti nel conflitto. I versi delle dodici poesie della raccolta richiamano la via crucis degli alpini, "agnelli al mattatoio" e i chiodi, i reticolati "come enormi matasse di spine", il "legno centenario (...) buono per la baracca e per la bara" portato in quota dal fondovalle sono simbolo di una passione analoga quella di Cristo: "Di docili cristi tutta una leva".

Ogni poesia è una voce, una testimonianza delle atrocità della guerra, di ogni guerra, e tutte insieme queste voci sono un coro, simile agli struggenti cori degli alpini. E anche coloro che hanno avuto la fortuna

di tornare a casa "ai mestieri della pace", lasciano quei luoghi di sofferenza e di morte consci di essere dei privilegiati per "aver salvato, Dio sa come, la pelle". L'"Addio monti" di manzoniana memoria della poesia dal titolo Discesa, suona come un congedo misto di gioia e di dolore. Lo sguardo del poeta è partecipe delle sofferenze di questi uomini. Le poesie sono accompagnate dalle riproduzioni della Croce di Edoardo Nonelli e di un'opera di Jean-Pierre Velly di soldati realizzate durante gli anni del conflitto oltre che da quelle di soldati che hanno combattuto sull'uno o sull'altro fronte.

Laura Garavaglia